

... Ditemi, in che modo occorre che parli in francese? — Devo prestare molta attenzione ad articolare bene, oppure siete tutti capaci di intendere, così, a mezza voce, ciò che posso avere da dire ...

si desidera, insomma, che articoli bene ...

Alzate la mano, sentite. sbrighiamoci.

Bene. Ecco.

Allora, sono a vostra disposizione, per rispondere alle vostre domande. Ho già qui delle domande [*], di cui sono molto contento, perché dimostrano che avete lavorato bene con Contri, voglio dire, lavorato sulle cose che ho scritto — pertanto sono molto soddisfatto di queste domande.

Allora ... poiché è necessario che qualcuno dia inizio ai lavori ... dirò un certo numero di cose ... dirò un certo numero di cose che non rispondono, immediatamente, a tutte le domande perché sarebbe troppo lungo ...

... dirò un certo numero di cose che tenterò di chiarire ... di chiarire nel loro esatto significato.

Ciò che mi aspetto, è il minimo di ciò che possa aspettarmi per essermi scomodato — vero?

Non sono qui né per fare del turismo, né soprattutto per riposarmi — sono due cose diverse il turismo e il riposo.

Ma mi trovo qui perché ciò che attendo è che qualcosa si produca in Italia, cioè che un certo numero di persone sia — sia, dico, è il verbo *es-se-re* — sia analizzato.

Ma non dipende da me. Per essere analista, che è una posizione ...

... assai difficile, benché del tutto condizionata dal punto in cui siamo, voglio dire ... voglio dire ...

Buongiorno! Venga vicino a me, Fachinelli! Venga, venga, vorrei vederla qui.

Fachinelli è insomma il primo che mi ha letto in Italia e per il quale questo abbia fatto qualcosa.

Allora ... perché siate analisti, non posso assolutamente volerlo al vostro posto. Dovete volerlo voi.

C'è ... ci può essere qualcuno che vuole essere analista ... è una cosa di cui indubbiamente c'è domanda, di analisti.

Dopo, vi spiegherò perché.

Insomma, lo vedremo perché vi è domanda, ma non è assolutamente una ragione valida perché chiunque le risponda.

Poiché, come ho appena detto, è una posizione quasi impossibile.

Quindi non posso volerlo al vostro posto — occorre che ciascuno si interroghi al riguardo e si decida a volerlo diventare.

Non faccio alcuna propaganda perché ci siano degli analisti.

Non vedo assolutamente perché se ...

... non è, assolutamente, che non ci vi sia bisogno di analisti in Italia.

Ve ne è sicuramente bisogno per la ragione che in Italia ci si trova allo stesso punto che ...

... che tenterò ... tenterò di definire.

Tenterò veramente di definire perché le cose sono arrivate al punto da aver bisogno di analisti. Senza dubbio è vero per l'Italia, come altrove, d'altronde, eh?

E non è una ragione sufficiente perché ve ne sia ...

... voglio dire, perché qualcuno si consacri a questo.

Quindi ... non faccio alcuna propaganda, e ... la parola propaganda è veramente associata ... da molto tempo all'idea di fede ... insomma di *propaganda* — è in tal modo che la parola è nata — di *propaganda fide*.

Non vi è assolutamente bisogno di avere la fede. Non vedo neppure — dopo che avrete sentito ciò che ho da dirvi — che genere di fede potreste avere per diventare analisti.

Al punto in cui siamo, vi è una necessità ... una necessità — è di questo che parlo — che vi siano degli analisti.

Questa necessità è legata a qualcosa che si riferisce ... ci si è accorti da tempo, che il necessario era legato a ciò che sto per dire: che si riferisce ... si riferisce a qualcosa che è divenuto impossibile ... qualcosa che è divenuto impossibile nella vita, la vita quotidiana della sola gente che conosciamo, di cui si sappia con certezza che parlano, cioè quel che generalmente vien chiamato gli uomini.

C'è qualcosa che è divenuto impossibile a causa di una certa invasione ... qualcosa che indico come il reale.

I nostri rapporti con il reale ... quando dico «nostri» mi riferisco a ... mi riferisco agli esseri parlanti ... C'è qualcosa che è divenuto impossibile a causa di una certa invasione del reale, che ci sfugge, forse, ma che è divenuto assai scomodo.

Il reale grazie alla scienza, ha cominciato ad estendersi ... voglio dire che persino la maniera in cui è fatta questa tavola è qualcosa che ... che ha un tutt'altro peso da quello che abbia mai potuto avere nel passato.

Questo l'ho accennato a Roma otto giorni fa ... mi scuso con coloro che non sono potuti venire allora ...

Il reale ha raggiunto una presenza che prima non possedeva, per il fatto che ci si è messi a costruire un mucchio d'apparecchi che ci sovrastano, come non era mai accaduto prima.

E' soltanto a causa di ciò che siamo stati condotti a ritenere che l'analisi ... sia la sola cosa che possa permetterci di sopravvivere al reale.

L'uomo ha sempre avuto bene il senso di ciò che poteva attendersi dal reale. Ne ha sempre avuto un'idea assai precisa.

Il reale è l'unica categoria per cui possa sapere qualcosa, ed è proprio per questo che ha cominciato ad interessarsi ... se avete una pur minima idea di ciò che è la storia del sapere, dovete

... Ditemi, in che modo occorre che parli in francese? — Devo prestare molta attenzione ad articolare bene, oppure siete tutti capaci di intendere, così, a mezza voce, ciò che posso avere da dire ...

si desidera, insomma, che articoli bene ...
Alzate la mano, sentite. sbrighiamoci.
Bene. Ecco.

Allora, sono a vostra disposizione, per rispondere alle vostre domande. Ho già qui delle domande [*], di cui sono molto contento, perché dimostrano che avete lavorato bene con Contri, voglio dire, lavorato sulle cose che ho scritto — pertanto sono molto soddisfatto di queste domande.

Allora ... poiché è necessario che qualcuno dia inizio ai lavori ... dirò un certo numero di cose ... dirò un certo numero di cose che non rispondono, immediatamente, a tutte le domande perché sarebbe troppo lungo ...

... dirò un certo numero di cose che tenterò di chiarire ... di chiarire nel loro esatto significato.

Ciò che mi aspetto, è il minimo di ciò che possa aspettarmi per essermi scomodato — vero?

Non sono qui né per fare del turismo, né soprattutto per riposarmi — sono due cose diverse il turismo e il riposo.

Ma mi trovo qui perché ciò che attendo è che qualcosa si produca in Italia, cioè che un certo numero di persone sia — sia, dico, è il verbo *es-se-re* — sia analizzato.

Ma non dipende da me. Per essere analista, che è una posizione ...

... assai difficile, benché del tutto condizionata dal punto in cui siamo, voglio dire ... voglio dire ...

Buongiorno! Venga vicino a me, Fachinelli! Venga, venga, vorrei vederla qui.

Fachinelli è insomma il primo che mi ha letto in Italia e per il quale questo abbia fatto qualcosa.

Allora ... perché siate analisti, non posso assolutamente volerlo al vostro posto. Dovete volerlo voi.

C'è ... ci può essere qualcuno che vuole essere analista ... è una cosa di cui indubbiamente c'è domanda, di analisti.

Dopo, vi spiegherò perché.

Insomma, lo vedremo perché vi è domanda, ma non è assolutamente una ragione valida perché chiunque le risponda.

Poiché, come ho appena detto, è una posizione quasi impossibile.

Quindi non posso volerlo al vostro posto — occorre che ciascuno si interroghi al riguardo e si decida a volerlo diventare.

Non faccio alcuna propaganda perché ci siano degli analisti.

Non vedo assolutamente perché se ...

... non è, assolutamente, che non ci vi sia bisogno di analisti in Italia.

Ve ne è sicuramente bisogno per la ragione che in Italia ci si trova allo stesso punto che ...

... che tenterò ... tenterò di definire.

Tenterò veramente di definire perché le cose sono arrivate al punto da aver bisogno di analisti. Senza dubbio è vero per l'Italia, come altrove, d'altronde, eh?

E non è una ragione sufficiente perché ve ne sia ...

... voglio dire, perché qualcuno si consacri a questo.

Quindi ... non faccio alcuna propaganda, e ... la parola propaganda è veramente associata ... da molto tempo all'idea di fede ... insomma di *propaganda* — è in tal modo che la parola è nata — di *propaganda fide*.

Non vi è assolutamente bisogno di avere la fede. Non vedo neppure — dopo che avrete sentito ciò che ho da dirvi — che genere di fede potreste avere per diventare analisti.

Al punto in cui siamo, vi è una necessità ... una necessità — è di questo che parlo — che vi siano degli analisti.

Questa necessità è legata a qualcosa che si riferisce ... ci si è accorti da tempo, che il necessario era legato a ciò che sto per dire: che si riferisce ... si riferisce a qualcosa che è divenuto impossibile ... qualcosa che è divenuto impossibile nella vita, la vita quotidiana della sola gente che conosciamo, di cui si sappia con certezza che parlano, cioè quel che generalmente vien chiamato gli uomini.

C'è qualcosa che è divenuto impossibile a causa di una certa invasione ... qualcosa che indico come il reale.

I nostri rapporti con il reale ... quando dico «nostri» mi riferisco a ... mi riferisco agli esseri parlanti ... C'è qualcosa che è divenuto impossibile a causa di una certa invasione del reale, che ci sfugge, forse, ma che è divenuto assai scomodo.

Il reale grazie alla scienza, ha cominciato ad estendersi ... voglio dire che persino la maniera in cui è fatta questa tavola è qualcosa che ... che ha un tutt'altro peso da quello che abbia mai potuto avere nel passato.

Questo l'ho accennato a Roma otto giorni fa ... mi scuso con coloro che non sono potuti venire allora ...

Il reale ha raggiunto una presenza che prima non possedeva, per il fatto che ci si è messi a costruire un mucchio d'apparecchi che ci sovrastano, come non era mai accaduto prima.

E' soltanto a causa di ciò che siamo stati condotti a ritenere che l'analisi ... sia la sola cosa che possa permetterci di sopravvivere al reale.

L'uomo ha sempre avuto bene il senso di ciò che poteva attendersi dal reale. Ne ha sempre avuto un'idea assai precisa.

Il reale è l'unica categoria per cui possa sapere qualcosa, ed è proprio per questo che ha cominciato ad interessarsi ... se avete una pur minima idea di ciò che è la storia del sapere, dovete

perlomeno sapere che egli ha iniziato ad interessarsi al cielo – il che è bizzarro, perché avrebbe potuto cominciare ad interessarsi alla terra. Ha subito compreso che non poteva aggrapparsi al cielo.

Quando parlo del cielo, mi riferisco a ciò che si è chiamato per lungo tempo la volta celeste, cioè: le cose che in cielo restano sempre nella medesima posizione.

Ha colto assai bene che lì poteva sapere qualcosa [...] e poiché è a partire dal cielo che ha fatto, per così dire, discendere sulla terra le cose che sapeva fare.

Ha assai bene compreso ... ed è già una cosa prodigiosa, non è vero?, del tutto prodigiosa che abbia immediatamente capito che non poteva aggrapparsi altro che al cielo per costruire ciò che è giunto solo dopo molto tempo, cioè ogni genere di aggeggi che, in fin dei conti, lo schiacciano ... lo schiacciano, perché dopo tutto, ciò che si riferisce alla sua vita – quando dico vita, vedrete subito cosa voglio significare con questo – ciò che si riferisce alla sua vita è tutta un'altra cosa.

Semplicemente ... l'ingombro che questi aggeggi producono nella sua vita, lo mettono nell'urgenza di sapere in che modo vive.

Naturalmente ... non ne può avere alcuna idea perché le sole cose che possa veramente conoscere ... passano altrove, per ciò che ho chiamato il cielo, che, beninteso, non ha niente a che fare con l'idea religiosa del cielo. Passano altrove, cioè attraverso qualcosa cui aveva accesso, e, poiché è intralciato da tutto ciò che deriva da questa considerazione del cielo, poiché ne è in verità, insomma intralciato a tal punto che tutto può accadere, avverte il pericolo ... allora si è giunti a ritenere che vi erano delle persone che si doveva aiutare a vivere e per questo si è elucubrato un altro genere di sapere, che cerca almeno di vedere il rapporto che la vita ha con il sapere.

... Allora ... adesso voglio trattare di qualcosa che ha l'aria di essere una filosofia.

Ciò che ho detto fino ad ora è l'evidenza – è evidente che non è casualmente che l'analista, cioè: il bisogno che le persone hanno di avere una pur piccola idea di ciò che sono come esseri viventi – che non è per nulla che l'analisi non è apparsa che ai giorni nostri ... ai giorni nostri a causa dell'ingombro del reale.

Ma non è assolutamente una filosofia, è semplicemente una certa individuazione, un certo riconoscimento di ciò con cui bisogna accordarsi, di ciò con cui bisogna entrare in risonanza per adempiere questa funzione che è richiesta da – diciamo, da che cosa? – il mondo moderno ... Richiesta, perché non siano troppi coloro che vengono sommersi dal reale.

Ed è per questo che vi è bisogno di coloro che chiamiamo del tutto impropriamente gli psicologi.

Gli psicologi sono gli eredi di una certa idea che ci si fa dei rapporti dell'uomo con ciò che si è immaginato essere ... un mondo, vale a dire qualcosa che sarebbe fatto per lui.

Quindi, ciò che cerco di enunciare è a partire da che cosa ... voglio dire lo stretto necessario perché questa pratica, richiesta

dai nostri tempi, sia sopportabile dalle persone che vi si dedicano. Voglio dire che si offrono, è il caso di dirlo. Si offrono ... si offrono ad adempiere questa funzione che è divenuta necessaria perché la gente abbia una pur piccola idea di ciò che comporta sopravvivere all'arrivo di un reale – d'altronde quando dico un reale non faccio che della storia – all'arrivo di un reale che non è necessariamente più reale di non so che, ma il solo reale che sono stati capaci di introdurre nella loro vita.

A furia di agitare delle cose che in verità non avevano potuto fare giungere che dal cielo, adesso sono divorati dal reale. Il reale non vuol dire che sia veramente reale – si tratta del solo reale al quale fossero capaci di accedere.

Ora che lo hanno ... che lo hanno materializzato, per chiamare le cose con il loro nome, si accorgono che non ha gran che a che fare con la vita di tutti i giorni.

La parola «vita» la indico tra virgolette, perché non è poi tanto sicuro che vivano.

Lo dimostra il fatto che il rapporto che hanno con il reale è indubbiamente – adesso la cosa è *tangibile (batte sul tavolo)* – qualcosa di assai insopportabile.

Quindi ho cercato di dire il minimo ... il minimo perché si possa, di questo reale ... si possa concepire che cosa porta con sé, cioè, dico, che ci schiaccia. In realtà fa assai di più: ci impedisce di respirare, insomma ... ci soffoca.

Allora, il punto in cui mi trovo ... il punto in cui mi trovo, ed è ciò che riflette la maggior parte delle domande che mi sono state consegnate ... il punto in cui mi trovo è legato a una lunga ... insomma, battaglia.

Ci sono state delle battaglie – non è molto francese, bisogna ben riconoscerlo – ci sono state delle battaglie che Lacan ha combattuto.

In francese non si dice mai «combattere una battaglia», si *ingaggia* una battaglia.

Ma ciò non ha alcuna importanza.

Non vedo perché non si dovrebbe dire che Lacan ha combattuto delle battaglie, senonché appunto non si combatte una battaglia, si combatte un avversario ...

Allora ... in realtà, ho combattuto alcune cose ... ho combattuto alcune cose nel pensiero degli analisti.

E' indubbio che il fatto di ... di credere ... di *credere*, perché Freud ha detto certe cose, che ciò lasci intatta la nozione dell'io, per esempio – che è una nozione sopraggiunta molto tardi nel pensiero, nella filosofia – pensare che l'inconscio di Freud lasci intatto l'io – e direi di più, era la prima volta che si osava parlare dell'io autonomo, dell'idea che si avrebbe un'istanza, per esprimersi come si esprime lo stesso Freud, un'istanza che sarebbe quella dell'io e distinta dall'inconscio – è veramente una cosa che non è potuta venire in mente che a delle persone che si ritenevano in dovere di spiegare ciò che facevano in un certo modo, cioè venire in soccorso ... in soccorso di un io ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

... L'idea che l'analista ha un alleato – perché è così, è di qui che si è generata l'idea dell'io autonomo – un alleato nell'io di ciascuno, e che questo io è autonomo, è una cosa che non è

potuta venire in mente che a delle persone, il cui scopo confessato era ... era di sfruttare questo terreno: cioè il fatto che avevano a che fare con degli uomini che soffrivano di qualcosa ... di che cosa?, di una svolta storica che ci ha condotto al punto in cui siamo, di questa invasione di cose fabbricate secondo il modello celeste. L'idea di sfruttare ciò dando loro una pacca sulla schiena dicendo: «Ma ciò che resta da fare è di liberare il vostro io autonomo, di liberarlo da tutto ciò di cui soffre in maniera manifesta, e di cui non c'è assolutamente alcuna ragione per non continuare a soffrire altrettanto, ma poiché avete un io autonomo ... siete in sintonia con noi».

E' molto strano, si tratta di un esempio di ciò che non è poi così nuovo: si è riusciti per dei secoli ad affascinare molta gente con ciò che chiamo una fede ... vale a dire si è riusciti a spostarli di livello, a spostarli insomma ... diciamo la parola: a ingannarli.

Quindi, perché mai gli analisti non dovrebbero continuare ...? La sola cosa noiosa ... è che non può più continuare. Cioè: far credere alle persone di possedere un io, quando tutto dimostra il contrario, non può più andare avanti. Sono troppo abbattuti dalla conseguenza del loro sapere – cioè il sapere si rivolge loro contro e li soffoca. Potreste parlare loro dell'io così per cent'anni e questo non li migliorerebbe.

Vorrei bene che ciò continuasse.

Sono certo che non può continuare e che in ogni caso se vi è qualcosa di cui gli analisti sono del tutto incapaci, è di convincere chiunque a credere all'io.

Poiché d'altra parte, ritengo che gli analisti siano al loro posto ... con questo non voglio assolutamente dire che hanno la fiaccola della speranza ... sono come tutti gli uomini condizionati, chiamati ad una funzione che può adempiere a ciò di cui si tratta, cioè che si possano sapere delle cose che per il momento sarebbero d'aiuto ... d'aiuto a questi esseri parlanti, li aiuterebbero e permetterebbero loro di adattarsi alle conseguenze del loro sapere: è indubbio che per questo se ne deve sapere un po' di più. E certamente ciò che c'è da sapere di più non è l'esistenza dell'io autonomo.

Sto tentando di dire il minimo di ciò che risulta dall'esperienza ... dall'esperienza dell'analista.

Perché mai introduco ciò sotto quella forma che è il nodo?

Il nodo nel senso che ci sono delle cose che stanno legate insieme ed hanno un comportamento assai particolare: il nodo dei tre registri o categorie, che sono il reale, l'immaginario e il simbolico.

E' ciò che mi è emerso, così, dopo un certo tempo di esperienza analitica.

Allora li ho associati, intercalando delle virgole tra di loro: l'immaginario, il simbolico, e il reale.

Non siete assolutamente invitati da parte mia a credervi, siete invitati a tentare di servirvene.

Non si tratta in nessun modo di una illuminazione filosofica – ho fatto riferimento alla mia esperienza, e mi è sembrato che ... mi è sembrato che tutto ciò rendesse conto di qualcosa, cioè di come questa esperienza si costituisce.

Quando parlo del simbolico, naturalmente non si tratta in alcun modo della metafora, delle immagini, di ciò che *generalmente* chiamiamo il simbolo – di ciò che Jung, per esempio, chiama il simbolo, nel senso in cui per esempio, il disegno di un cuore sarebbe il simbolo dell'amore: non si tratta assolutamente di questo.

Quando io parlo del simbolico, si tratta della lingua.

Per voi la lingua ... – che io scrivo in una sola parola: io scrivo *lalangue*, perché vuol dire *lalala*: la *lalation*, cioè è un fatto che l'essere umano, assai presto, fa delle *lallazioni*. Non resta che guardare un neonato, ascoltarlo ed è sufficiente che ci sia qualcuno, la madre, che è esattamente la stessa cosa che *lalingua* con la differenza che si tratta di qualcuno di incarnato che gli trasmetta *lalingua*.

Per voi, quindi, *lalingua* è la lingua italiana, per me, si dà il caso che sia la lingua francese, poiché è quella che mi ha insegnato mia madre ... e mi sembra difficile non accorgersi che la pratica analitica ha a che fare con ciò, poiché tutto ciò che si chiede alla persona che viene a confidarsi con voi non è niente di diverso: è parlare.

Ho visto recentemente il mio buon maestro – poiché era ben il mio maestro, ben prima di Freud – si tratta di Etienne Gilson.

Etienne Gilson era tomista e grazie a lui ho avuto a che fare con quel vecchio autore, quel vecchio autore che era tutt'altro che un idiota poiché tutto ciò che dice è assai conseguente, dopotutto ...

Il buon Etienne Gilson obietta alla *Interpretazione dei sogni* di Freud ... il fatto di scrivere, e di scrivere – dato che egli lo legge, Freud – di scrivere i sogni.

E' indubbio che in effetti *parlare* un sogno è qualcosa che non ha niente a che vedere col sogno stesso, il sogno come vissuto. E' questo che mi obietta Etienne Gilson, che non è freudiano.

La differenza tra di noi è che ... io ho avuto una pratica analitica ... e lui mi fa l'obiezione che in fin dei conti un sogno è qualcosa di cui non si può parlare, perché è qualcosa di vissuto.

Io credo che ... dal momento che adesso è molto vecchio – ha vent'anni più di me, il che non è poco, poiché anch'io ho già molti anni – credo di non aver potuto fargli comprendere che portava acqua al mio mulino: cioè che è appunto perché si tratta di prendere il sogno una volta tradotto, per dire la parola giusta, ne *lalingua*, che sono d'accordo di considerarlo un vissuto.

A parte una cosa, però: che, poiché non so cos'è la vita, ve l'ho ben sottolineato prima, non so neppure che cosa sia il vissuto. So bene che è stata accordata molta importanza in una certa filosofia al vissuto, ma io non sono filosofo, faccio della pratica e ciò che so è che un sogno si decifra, si interpreta, ma solo a partire dal momento in cui l'analizzante lo parla.

Ciò che c'è di stupefacente è che ... è il fatto che quel veicolo che è sempre stato in se stesso un enigma, *se lo si parla*, allora in questo caso si scopre che lo si può interpretare.

Cioè che è precisamente per il fatto che è parlato, che ci si accorge che nasconde ciò che in nessun modo, prima, appariva

nel vissuto, che esso nasconde un sapere, ed è questo che Freud ha indicato col nome di inconscio.

Ciò nel dire certe cose, tra le quali vi sono i sogni, gli atti mancati, le battute di spirito ... se ne dice di più di ciò che si sa.

Che si sa nel senso che vi ho detto prima, nel senso di quel reale ... di quel reale che è disceso dal cielo ... ed è anche possibile che la lingua, in qualche modo, si sia formata, depositata come precipitazione di questo sapere.

Ma ciò vorrebbe dire dirne di più di quanto se ne sappia.

Non dico che la lingua sia formata solo dall'inconscio, non soltanto non lo dico ... Ma è certo che la lingua porta la traccia di tutto un uso pratico, che ha origine da tutto un altro sapere e precisamente dal sapere che ho qualificato, poco fa, come sapere del reale, cioè di ciò che l'uomo ha derivato dal cielo.

Non lo dico, e tanto meno in quanto ritengo che è soltanto seguendo quel filo, il filo de *lalingua* che possiamo leggere la traccia di un altro sapere ... di un altro sapere, che in un certo senso si trova al posto di ciò che Freud ha immaginato - dico *immaginato* - come inconscio, e che ciò che ... ciò che si deve fare è seguire il filo di questa immaginazione freudiana, vedere dove conduce, cosa significa, come si è strutturata.

Se ho messo al primo posto la funzione de *lalangue* nella pratica analitica, era semplicemente perché ... perché l'analisi non sia una truffa. Perché non sia una truffa, il minimo è sapere con che cosa si opera.

Trovo incredibile dire che una pratica, che consiste in nient'altro che nel far parlare qualcuno e dopotutto nell'ascoltarlo, e di tanto in tanto nel rispondergli, nell'intervenire, dire che la lingua non serve a niente, cioè che si cerca al di là, che si cerca non so che ... per esempio, la prima cosa che si incontra è il pensiero, è vero, è ciò che vi è di più vicino a ciò che si enuncia nel fatto di parlare.

La gente, naturalmente, pensa di pensare, ed è per lo meno curioso che ... che è questo a svegliarla.

Ma è assai curioso che non si abbia mai veramente messo in evidenza che il pensiero in ciò che possiamo toccare ... (*batte sul microfono*) ... che il pensiero è secondo in rapporto alla lingua - contrariamente a ciò che alcuni filosofi della scuola detta di Strasburgo hanno tentato di affermare - che non esiste pensiero che non abbia per supporto la lingua.

E' indubbio.

Non un pensiero dicibile, in ogni caso ... Sono ben d'accordo che c'è da qualche parte del pensiero.

Ciò che si è chiamato in generale così, è qualcosa che si riferiva a cose che rientrano perfettamente in quel sapere, quel sapere celeste, da cui, poco fa, ho preso le mosse.

Ci si immagina che di questo sapere noi si sia il riflesso, c'è qualcosa che si chiama l'anima che riflette il cielo.

Ritengo che al riguardo la ripresa della pratica analitica si spieghi - così è sembrato a me, ma se qualcuno trova di meglio non vedo perché non dovrei lasciargli il posto - si spieghi col riferimento alla distinzione massiccia fra ciò che è qui presente nella nostra pratica come la lingua che si parla, supporto del simbolico, e il reale di cui siamo ingombri, e il fatto che l'uomo immagina: immagina talmente e tanto bene che è in fondo

questo a sorreggere la sua vita ... che immagina al punto che non può impedirsi di ritenere che anche gli animali immaginino - ma insomma, perché no poi, ne hanno tutta l'aria ... ne siamo certi quando vediamo che si comportano come dei folli, voglio dire che hanno l'aria di vedere qualcosa che non esiste per noi, eh?

L'idea di immagine ha sempre giocato un gran ruolo e comanda benissimo un sacco di funzioni.

Allora, con questo nodo, questo nodo triplo, questo nodo fabbricato in un modo che ho immaginato, naturalmente ... Freud ha immaginato l'inconscio, io ho immaginato ciò che si chiama il nodo borromeo per rendere in immagine qual'è il rapporto fra questo simbolico, immaginario e reale.

Voglio dire che due di essi non sono annodati se non grazie al terzo.

E' evidente che bisogna sopporre il reale ... che è il solo che possa fare da legame, per vedere il legame dell'immaginario col simbolico.

Annodare e snodare il reale e l'immaginario è ciò che il simbolico passa il suo tempo a fare - poiché è nella lingua che vi è la distinzione tra l'immaginario e il reale.

Ma ciò che non si vede abbastanza, è perché io abbia introdotto il nodo borromeo. E' perché il legame, quel legame molto importante che parrebbe essere capitale, tra il simbolico e il reale, è capitale perché è grazie al simbolico che l'uomo ha fatto discendere quel reale, quel reale celeste di cui ho parlato, quel reale celeste donde risulta, perché no?, anche questa bottiglia di S. Pellegrino, perché anche questo è conseguenza ... conseguenza della nostra scienza.

E' per questo che non possiamo ... come i taoisti consigliano a ragione ... perché a partire dal momento in cui abbiamo delle bottiglie, bisogna pagarle, bisogna fabbricarle, bisogna che tanta gente ne sia la vittima sanguinante, prima che ci pervenga qui ... qui in un bicchiere di ... di non so che ... pieghevole ...

... Questa bottiglia di S. Pellegrino sarebbe del tutto superflua se vi fossero dei ruscelli alla nostra portata, ma naturalmente a Milano non se ne parla nemmeno ... non si dovrebbe che andare a prendere e bere con il cavo della mano ... ed è per questo che i taoisti hanno persino vietato l'uso del cucchiaino ... l'hanno vietato in nome della vita, del tutto semplicemente: perché questa bottiglia di S. Pellegrino è mortale come tutto il resto, per il solo fatto di esistere come bottiglia, cioè come un maneggiamento del reale. Tutto ciò non impedisce che al punto in cui siamo è importante che ci si accorga, che posto che se l'essere umano non fosse un essere parlante, non vi sarebbero bottiglie di S. Pellegrino, tutto ciò non impedisce che il simbolico, cioè il fatto che parla, raggiunga il reale sublime della bottiglia di S. Pellegrino. Questo reale e questo simbolico, vale a dire la bottiglia e il fatto che parlo ... ebbene, per legarli fra loro ci vuole l'ultimo termine dell'immaginario - perché il nodo, il nodo tra le tre istanze, non è, allo stato attuale delle cose, che immaginabile lui pure.

Ed è ben per questo che ho introdotto il nodo triplo, il nodo borromeo, che se avessi una lavagna vi disegnerei. E' molto facile vedere, provateci, che vi è modo di disporre tre anelli di

corda in modo tale che, uno solo dei tre, non importa quale, tagliato, gli altri due restano liberi.

Voglio dire che non stanno insieme che grazie al terzo, il terzo termine.

Non vuol dire però che io disprezzi chechessia dell'ordine dell'immaginario ...

Se si tratta di farne l'istanza reale che è ... altrettanto reale che il reale, perché è essa che del reale e del simbolico fa il nodo.

Allora, che cosa ne deriva? Ne deriva, ne deriva questo, che ciò che Freud ha rivelato è che un sapere, il sapere di un altro ordine, il sapere che non è questo sapere da cui ... da cui l'essere parlante ha poppato il latte celeste - l'ha poppato fino a divenirne intossicato - ... che vi è un altro sapere che è leggibile dove si può ... che si coglie là dove si può ...

trovo che si può, facendo parlare le persone dei loro sogni, dei loro atti mancati, di ciò che li fa ridere, la battuta di spirito, che si può vedere che qui ne sanno di più di ciò che hanno ... che hanno tratto dal cielo.

Sanno ... sanno qualcosa che non si sapeva da che parte prendere.

E ciò che vi è di strano è che vi è qualcosa di cui non si è mai smesso di parlare, e sulla quale si è persino detto che non si è mai stati più abbondanti, ma della quale letteralmente non si sa che farne quando si tenta di ridurla al sapere ... al sapere ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

contrariamente a ciò che è generalmente noto, che cos'è che Freud mostra? Che l'amore [...] che l'inconscio [...].

Non ha parlato se non di questo, solo che lui stesso non se ne è accorto poiché era ... insomma, un perverso, cioè eterosessuale ... Grazie a delle trasposizioni deliranti, amava una donna, la propria ... credeva che fosse la propria. Naturalmente gli apparteneva non più di quanto chissà che non appartenga a chissà chi. Ne aveva fatto un essere di sogno, eh?

Insomma, si immaginava di amare quella che chiamava «la sua donna»: nel suo caso è del tutto chiaro che era una perversione ... è stato lui stesso dopotutto a dare la chiave del fatto che non si ama una donna, si ama un'idea ... nel suo caso è certo.

Capita a volte che si ami una donna. Quando accade è assai ingombrante, assai più di una bottiglia di S. Pellegrino.

E' chiaro che ho preso la bottiglia di S. Pellegrino perché è un utensile di nostra produzione. Naturalmente le automobili lo sono molto di più ... in fin dei conti, è per questo che siamo fatti, tutti possono vedere che l'automobile occupa nella vita dell'uomo molto più posto che una donna.

Soltanto ... c'è l'amore, c'è l'amore che è quel genere di via grazie alla quale si ama una donna.

Insomma, non ho mai visto niente di diverso ... da manifestazioni variamente catastrofiche dell'amore. Perché?

E' esattamente ciò che Freud ha permesso di mettere in evidenza, perché nonostante l'amore per la moglie, si interessava tuttavia a delle altre donne, come medico, in particolare alle isteriche, ed è da loro che ha appreso tutto: ha appreso che le isteriche non sopravvivono che per il fatto di fare l'uomo.

Questo l'ha condotto ad ogni genere di considerazioni che ne sono seguite, cioè l'ha condotto ad interrogarsi su cosa significhi fare l'uomo, e su come un'isterica possa fare l'uomo.

Non ha subito supposto che dopotutto ... insomma non si vede perché gli è occorso del tempo per rendersi conto che gli esseri umani, chiunque siano, sono sessuati ma che non si sa di che sesso siano, né gli uni né gli altri.

Non vi è che un'analisi per rendersi conto di come ... di come il sesso venga a far corpo in questo essere parlante - ma che, in ogni caso, vi è una sola cosa che sia esclusa: che si possa scrivere il rapporto di un essere sessuato con quello dell'altro sesso ... scriverlo in un modo che permetta di dare corpo logico a questo rapporto. Ed è per questo che l'amore non si scrive che grazie a un rigogliare, a una proliferazione di deviazioni, zig-zag, elucubrazioni, deliri, follie - perché non dirlo - che occupano nella vita di ognuno un posto enorme.

Poiché in fin dei conti, quando si vede qualcuno sul divano, di che cosa vi parla? ... non solo della pena che spesso prova a fare l'amore, ma anche della pena che prova a sapere in fin dei conti chi ama.

Se ne parla tanto, è perché ciò denuncia come gli esseri umani non siano predestinati, come si dice, come ci si è immaginati ... che gli esseri che si amano non sono poi quelli che si amano felicemente, cioè sempre con una cascata di malintesi ... non è vero? ... non sono predestinati da sempre l'uno all'altro.

C'è sempre un momento, quando l'amore c'è, quando ci se lo immagina, c'è anche sempre un momento di disincanto, ed è qualcosa di serio, di terribilmente serio, basti considerarne il posto che occupa nella vita di ognuno.

Se si può arrivare a mettere le cose in tal modo, che non c'è rapporto sessuale, e questo a livello del reale ... ma non tengo affatto a che questo sia il coronamento della creazione. Della creazione, occorrerà che ve ne parli, ma non posso parlare di tutto oggi.

Forse, persino tra gli animali non vi è rapporto sessuale, poiché occorre un non so che di fisiologico, che si chiama fregola, perché si interessino, provvisoriamente, a ... a qualcosa dell'altra specie. Ma, insomma, sembra che qui, nonostante che non sia che sincopato, ci sia un rapporto ... un rapporto con l'altro dell'altro sesso in quanto è dell'altro sesso.

Ma nell'essere parlante, secondo ogni apparenza, non è questo il caso, occorre che l'essere parlante giunga a ... - sento che mi avventuro ... perché ... dovete sicuramente essere stanchi di sentire cose che sono completamente nuove, poiché tranne che nella mia bocca, ora come ora naturalmente, non si sentono da nessuna parte.

Comunque, me ne infischio ... forse si troverà in tutte le bocche tra vent'anni, sarà una nuova epidemia ... tutti saranno lacaniani, vale a dire stupidi come prima, vero? Non è perché si diranno le cose che io dico che ciò renderà più intelligenti, poiché *intelligere* vuol dire leggere le cose a livello di ciò che si intende, a livello di ciò che si dice, a livello dei fatti, perché non c'è altro fatto che ciò che si dice: è questo che significa saper leggere. Quando tutti ripeteranno ciò che racconto e non si avvanzerà in niente, vorrà dire che si è trovato ... un nuovo corso da discendere.

C'è tuttavia qualcosa che la biologia ha scoperto. Il che non ha alcuna conseguenza. La biologia, tuttavia, si è resa conto di questo fatto straordinario: che il sesso, la riproduzione sessuata, è strettamente co-dimensionale alla morte, alla morte dei corpi, i corpi che sono riprodotti nella riproduzione sessuata. Credete forse che ciò abbia il minimo effetto nella cogitazione degli esseri parlanti?

Absolutamente no.

Absolutamente no, perché avrebbe potuto venire loro in mente per esempio che la morte è qualcosa di cui non hanno alcuna idea.

Non vi è, contrariamente a ciò che si dice, angoscia di morte, poiché ogni uomo si crede immortale.

Lo si è visto in tutte le credenze: non può pensarsi morto. Ci sono le migliori ragioni per questo. Ogni angoscia è angoscia di vita, è la sola cosa che angosci ... che dobbiate vivere ancora domani, è questo che è angosciante.

La morte, non se ne ha alcuna idea. Non vale neppure la pena di metterla dalla parte del reale, è un reale che non conta, perché il reale ... E' ben per questo d'altronde, è nell'eterna rotazione celeste che si forma il sapere umano, ed è concepito come se dovesse durare in eterno. Quindi, l'essere parlante vive di questa eternità, vive la morte come funzione temporale. Non ho mai visto traccia di chechessia dell'ordine dell'angoscia di morte.

Ho visto una volontà di finirla con la vita, vale a dire di non volerne sapere più niente: è il motivo del suicidio.

Come ho detto da qualche parte, l'ho detto senza alcuno scrupolo eh?, alla televisione: il suicidio è il solo atto, per parlare d'atto: *«Im Anfang war die Tat»*, dice Goethe, senza rendersi conto di dire esattamente la stessa cosa del Vangelo, cioè che *«Im Anfang war das Wort»*; perché è esattamente la stessa cosa, se non ci fosse la parola. *Wort*, non ci sarebbe azione, *Tat*.

In ogni caso, la sola azione che possa riuscire e che vada nel senso del non volerne sapere, è il suicidio — ed è per questo che è generalmente, come ogni azione umana, mancato.

Ma non per questo è un'azione più raccomandabile, poiché significa rinunciare, significa dare le dimissioni di fronte alla sola cosa che valga la pena, cioè sapere ...

Allora, beninteso, ho qui tante domande, alle quali ... che mi sono state poste.

Sono state poste delle domande sulla *Marxlust*, poiché l'altro giorno ho raccontato, da qualche parte ho parlato di questo ... ho detto che la *Mehrwert* era forse la *Marxlust*. Non so bene che cosa sia la *Marxlust*: ciò che so è che il marxismo ha ottenuto il suo risultato, un risultato stupefacente, fare collaborare gli operai all'ordine capitalista, dando loro il sentimento della loro dignità ...

La loro dignità consiste nel portare le promesse del futuro. Che sia ... così, riuscito un colpo simile ... è più di ciò che potrebbero mai giungere a fare gli analisti.

Gli analisti son lì quando c'è una crisi. Crisi che può veramente mettere in questione ... mettere alla sbarra la questione del sapere in modo da non volerne più sapere ...

insomma che l'essere «specie umana» ... farla finita con quella cosa di cui non si è mai occupata, cioè della terra.

Non so se gli analisti arriveranno mai a persuadere la maggior parte di coloro intorno ai quali viviamo, vale a dire i malati — i malati del reale, vero?

Non so se arriveranno mai ad adempiere ciò a cui, se posso dir così, sono chiamati, dalla voce di tutti, e dei nevrotici in particolare. Ma non so se vi arriveranno mai, perché ci sarebbe molto lavoro, e anzitutto dovrebbero prendere sul serio la loro funzione, prendendola dalla parte giusta.

Per quello che riguarda Marx, una cosa è certa ... l'aver messo la classe operaia, come si dice ... averla rimessa al passo, averle dato l'idea che è lei che è portante ... a portare l'avvenire, il che fa sì che si sentano responsabili, naturalmente ...

Non esiste operaio migliore dell'operaio marxista, voglio dire comunista ...

Un risultato sorprendente, e che deve ispirarci, anche a noi, una certa umiltà ... qualcuno, in nome di non so che, in nome di un mito, in nome di una piccola turbolenza che si è prodotta per un momento intorno al principio del piacere, che è accaduta in Francia, e di cui tutti hanno potuto vedere che il risultato era un rinforzo della servitù di prima [...] tutto ciò non ha assolutamente fermato Marx, che elucubrando sul capitale, ha fatto in modo che gli operai facciano lo sforzo maggiore, vale a dire siano disciplinati, cioè non buttino tutto all'aria ... — tutto questo può lasciare una qualche speranza a ciò che è chiamato, insomma, «analisti» ... può darsi che non siano all'altezza, perché ciò di cui si tratta è evidentemente la sorte di quella specie insensata, di quella specie proliferante che è la specie umana.

Bisogna dire che non è accattivante essere analista, perché si hanno tali esempi di dove va a finire la speranza, che è persino un po' disperante andare a ficcarsi in questo buco.

Se si facesse veramente il proprio lavoro, se si sapesse sillabare, se si ricavasse qualcosa dall'esperienza ... alla quale le persone si offrono ...

Se un analista trovasse qualcosa che vada un po' più in là di ciò che ha trovato Freud ... il che non s'è mai visto ... fino a un certo punto, vi dirò, nemmeno io ... Io cerco di stabilire le condizioni perché lo si trovi, voglio dire ci si liberi da un certo numero di pregiudizi, si impari a leggere con freschezza, non ci si riferisca a modelli arcaici che ad ogni modo sono resi superati dal punto cui ci ha fatto giungere il sapere, il sapere scientifico; cercare di trarre aiuto da questo sapere, come punto di riferimento e come modello, ma senza troppo limitare ... insomma, lo ripeto, semplicemente imparare a saper leggere in quale modo, per quale via, la gente è ridotta male, presa alla gola, come accade che anche nel bel mezzo dei favori della fortuna, qualcosa fa sì che faccia *crac*.

Provare a venirne fuori ... a venirne fuori da qualcosa che fino ad oggi è molto servito, e che indubbiamente servirà ancora, e cioè: la religione.

C'è qualcosa su cui vorrei interrogare il gruppo per il quale oggi parlo: che cosa significa il titolo: *Comunione ... e Liberazione?*

La liberazione ... non si può certo dire che il mio discorso vi prometta una liberazione da checcchia, poiché al contrario si tratta di aderire alla sofferenza di coloro di cui voi ...

Non so perché, d'altronde, ma se me lo si chiede, dirò come può accadere che si diventi analisti, per quale via ... Non posso dire troppe cose ... C'è qualcosa che ... che si chiama nella mia scuola: la *passé*.

E' un'esperienza del tutto sorprendente. E' qualcosa che ho proposto per la gente nel momento in cui vogliono diventare analisti.

Ciò di cui si rendono conto, in questo momento di decisione, riguardo a ciò che ha significato per loro l'analisi, è tutto un mondo ... mai nessuno ... poiché gli analisti sanno ... sanno molto meglio di quello che io possa dire ... sanno la follia della loro situazione. Ciò che vogliono soprattutto è che continui, insomma ... «purché duri», come diceva la madre di Napoleone.

Gli analisti desiderano che continui e per questo, meno ne fanno, meglio è.

Quello che dico oggi ... non so perché, d'altronde, non so perché non mi uccidano. Mi capiterà un giorno ... sì.

E' indubbio che se c'è qualcosa che preferiscono ignorare, è a che cosa servono.

Quindi, da parte mia non vi ho assolutamente fatto intravedere che nel mezzo di questo nodo, che siate liberi da checcchia, salvo de-caderne offrendovi in pasto all'amore: poiché è questo l'analista, è qualcuno che si fa consumare ... c'è a chi piace perché rende.

Freud aveva scoperto questo: dopotutto, si poteva ben darsi in comunione in tal modo, bisognava solo che la cosa fosse pagante, ma in realtà ... è impagabile.

Offrirsi come oggetto d'amore, poiché si tratta ben di questo nell'analisi: accorgersi che in nome del fatto che voi siete incollati alla questione del sapere, che questo scatena l'amore.

Questo non è mai stato veramente delucidato.

Ciò che ho messo in evidenza nella funzione del transfert, è questo: è questa la verità, la ragione dell'amore di transfert, è che l'analista è supposto sapere.

Generalmente non sa assolutamente niente, vero?

Ciò che ha tratto dalla sua analisi e zero, è esattamente lo stesso.

Insomma è supposto sapere e, senza l'analisi, non si saprebbe quanto l'amore sia debitore a questa supposizione. Grazie all'analisi lo si sa. E' già un passo.

Ma che diavolo c'entra questa liberazione ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

Se siete in comunione, perché sia così occorre far qualcosa, cioè non essere lì come i miei cerchietti, sparsi, slegati ...

Io pure a mia volta, vi farò una domanda: che cosa ha a che vedere la comunione con la liberazione? Se mi spiegate quale genere di comunione, forse potrei capire. Lo psicoanalista, naturalmente, è il meno libero degli uomini, ma questo non impedisce che non sia assolutamente in comunione con gli altri analisti.

L'esperienza lo dimostra, donde inversamente la sorta di

obiezione che a mia volta rivolgo a questa bandiera.

Che cosa vuol dire «Comunione e Liberazione»?

Che qualcuno mi risponda.

Ranchetti, mi risponda ...

No, mi rivolgo a Lei perché La suppongo capace di parlare con me, dato che tutti tengono la bocca chiusa.

Se è utile, la mia domanda ... voglio dire con questo che se mi spiegate forse potrei arrivare a capire ... se mai si dà il caso che si comprenda qualcosa ...

[alcuni secondi di silenzio]

... che cosa dunque viene liberato?

Ranchetti. Lei ha udito ciò che ho detto ...

Ranchetti: Ho ben inteso le parole che ha detto, ho inteso ma non la questione.

Lacan: Sì ...

Ranchetti: ... debbo dire ...

Lacan: Qual è il genere di comunione che libera?

Ranchetti: ... debbo dire che occorre che Lei si indirizzi meglio, perché io non ho niente a che fare con questo.

Lacan: No, ma qual è il genere di comunione, Contri, che libera?

Contri: Io pure, a mia volta, ho una questione da porLe.

Lacan: Sì ...

Contri: Qual è la pertinenza della Sua domanda, per quale ragione la pone?

Lacan: Per tutto quello che ho detto, per il fatto che io non ho mai lasciato, quanto a ciò che è un fatto di urgenza, cioè il modo in cui situo storicamente l'analisi, non ho lasciato neppure intravedere che si possano dare degli indomani, in tutto questo, in alcun modo liberatori.

Non è perché se ne saprà un po' di più sul fatto che, quanto a lui, resterà incrollabile, che nell'essere parlante non c'è rapporto sessuale, non per questo ... il che non impedirà di vederne tutte le radici che hanno potuto far sì che l'essere umano è andato sviluppandosi dappertutto, per quanto riguarda ciò col cui mezzo si sono riprodotti, cioè appunto non il rapporto sessuale, che non c'è, ma l'atto sessuale ... — bene, allora: in tutto questo non c'è l'ombra di una promessa di liberazione.

Vi è solo il modo di ricentrare il sapere tale che possa divenire un po' più praticabile, che non produca soltanto, il che è evidente, quel genere di condanna a morte che si chiama la condanna a vita.

Ma in tutto questo dov'è la libertà?

Ma perché ... perché ... perché ... ci si rifiuta di spiegarmi perché mai non ci sarebbe una comunione: non vedo bene quale, ma perché non si tenta di spiegarmi — evangelizzatemi, dunque!

Qual è la comunione che può associarsi, combinarsi diversamente da ... Si tratta forse di un'opposizione, volete forse dire: comunione *versus* liberazione, cioè: l'una o l'altra, in effetti se vi liberate, è necessariamente dalla comunione ... dalla comunione dei santi in ogni caso.

Ma cos'è ... che cosa vuol dire: è ciò che domando.

Contri: Evidentemente ...

Lacan: Senta, è ciò che Le domando, mi rotolo ai suoi piedi perché dica una parola.

Contri: La parola ... la parola da dire è che sottoscrivo da lungo tempo ... [alcune parole perdute] ...

Lacan: Vale a dire?

Contri: [alcune parole perdute] ...

Lacan: ... che è un'opposizione, che è: comunione *versus* liberazione, l'una o l'altra.

Contri: L'una o l'altra.

Lacan: Sì.

Contri: E' per questo che ponevo la questione della pertinenza, perché, per quel che mi riguarda, non c'è questione che si ponga a questo proposito.

C'è una serie di persone che, quando Lei chiede questo, mi guardano supponendo: io sono un soggetto-supposto-essere-di-Comunione-e-Liberazione. C'è chi ne sa qualcosa, la maggior parte non ne sa niente, c'è chi suppone. Io lascio supporre.

Credo che a partire dal fatto che sottoscrivo ...

Lacan: Allora, perché non dire, il che è anche senza pregiudizio ...: se Lei dice: comunione o liberazione senza fare uso di *aut* ma di *vel*, cioè se fa la riunione non esclusiva, non è: *aut* comunione *aut* liberazione ... il che invece è ciò cui Lei sottoscrive. Ma perché non dire comunione o liberazione - perché comunione e liberazione significa congiungerle: ciò che in logica si chiama una congiunzione.

Contri: Al riguardo ho scritto, due anni fa, un articolo in una rivista di teologia ... Ma se Lei vuole una descrizione ...

Lacan: Una descrizione di che?

Contri: Una descrizione di ciò cui si riferisce il titolo di Comunione e Liberazione [alcune parole perdute]

Lacan: Sì, per esempio? Sì, sì: dica, dica.

Contri: ... [alcune parole perdute] ...

Lacan: Che?

Contri: Ma mi si sente? Voglio dire che se lo desidera posso anche darLe una descrizione dell'Azione Cattolica, di cui ho una grande esperienza ... Allora perché Comunione e Liberazione?

Lacan: Sì, dica, su, su, dica, perché mi interessa, mi interessa sommamente.

Contri: Voglio dire che conosco anche il Partito Comunista. Perché non il Partito Comunista, non l'Azione Cattolica, ma Comunione e Liberazione? Se vuole conosco anche bene ...

Lacan: Perché ... il partito ...

Contri: Perché vuole che Lei parli di Comunione e Liberazione e non del Partito Comunista? Potrei parlargliene ...

Lacan: Ebbene ... se vi ho parlato di Comunione e Liberazione, non è perché La ritenga comunista ...

Contri: Ma ritrovo fino ad ora una indifferenza tematica tra le tre cose. Conosco abbastanza bene anche i Gesuiti, potrei anche darLe una descrizione di certi gruppi di Gesuiti.

Lacan: Sì, lo faccia, lo faccia, lo faccia ...

[parole perdute]

Contri: Il comunismo ... il comunismo vuol dire anche una congiunzione, un *et* tra ciò che è comune e liberazione. Pongo la questione ...

Lacan: E' indubbio che la realizzazione dello stato comuni-

sta è ritenuta accentuare ... che ci sono dei problemi post-rivoluzionari, benché si sia esattamente ... non so, sessant'anni ... un po' di più, sessantacinque anni dopo la Rivoluzione, e il periodo post-rivoluzionario ... non ha potuto manifestarsi alcun progresso nel senso di una qualsiasi liberazione.

Allora, la parola «comunione» non ha le stesse risonanze della parola «comunismo». Comunismo, che significa mettere in comune non le anime, ma i beni.

... [alcune parole perdute] ...

... al riguardo, assai prima che la rivoluzione del '17 esistesse ...

Ciò pone dei problemi del tutto propri, ma la parola «comunione» non è in generale impiegata nel senso di una comunità dei beni. La parola «comunione» è in generale usata sia nel senso di una comunione dei corpi, ed è il senso che ne dà la religione cattolica, sia nel senso della comunione dei cuori.

E' sotto questa incidenza che la comunione dei cuori è stata fino ad un certo punto un ideale, ma di cui ben si vede ciò che ha sostenuto e mantenuto: una relazione d'obbedienza, che non ha niente a che vedere con una libertà qualsiasi.

E' per questo che mi permettevo di domandare che cosa può contenere di ... di affascinante, di entusiasmante questo titolo, questa ragione sociale, per così dire.

Ma insomma, vedo che tuttavia non ne vengo a sapere niente ...

Allora, mi sono state poste delle domande. Quindi: ... il discorso del padrone.

Sono delle domande del tutto ...

siete al corrente di ciò ... tutti coloro che fanno parte di questo gruppo sono al corrente di ciò che è stato redatto e consegnatomi da Contri?

Sì o no?

Ma rispondete, perdio!

Allora, il discorso del padrone: tutto il gioco sta qui ... su «padrone» opposto a «maestro». Sono assolutamente d'accordo. Sono anche assolutamente d'accordo che mi si interroghi sul rapporto dei miei famosi quattro discorsi, sono famosi non so per chi, con le quattro formule attorno alle quali si articola logicamente l'identificazione sessuale. Debbo dire che sono interessato a vedere se qualcuno li ha messi in relazione in qualche modo. E' chiaro che si tratta di diversi registri ... Ciò che fa l'identificazione sessuale ... è ciò che fa vertere ciascuno da un lato o dall'altro, così come l'ho espresso con i quantificatori.

Insomma, ho fatto ciò che potevo ...

«Perché - mi si chiede - delle formule ricorrenti ai quantificatori? Perché passare di qui piuttosto che per formulazioni radicalmente nuove?»

Perché ho preferito dopotutto ricorrere a delle formule che sono nondimeno accessibili grazie a una certa pratica, la pratica dei logici. Le formulazioni radicalmente nuove non sono tanto facili da far comprendere. Faccio ciò che posso.

«Il significante ...»: se non si sa che cos'è il significante dopo tutto ciò che ne ho detto, non c'è speranza ...

Ma ... non vedo poi perché mai non dovrei ricominciare.

Ho chiamato il significante: «logico puro», evidentemente perché tengo conto della sbarra, e del fatto che il significante in se stesso non significa niente.

La corrispondenza *signans/signatum*, a livello di un significante, non esiste. D'altra parte, quando dico che un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante, mi riferisco a qualcosa da cui, evidentemente, bisogna trarre delle conseguenze.

Si tratta di domande che trovo — contrariamente a ciò che mi è stato detto della mia domanda di poco fa, stando a ciò che mi ha suggerito Contri, cioè che la mia domanda non era pertinente — trovo che queste domande sono pertinenti. Non ho risposto una per una salvo che per la *Marx-Lust* ...

Mi si propone, per l'*Unbewusst* la *Freud-Lust*.

Si tratta piuttosto della *Freud-Unbehagen*, voglio dire che se Freud ha parlato di disagio, penso che sapesse ciò di cui parlava.

E' certo che ho parlato di *Marx-Lust* d'altronde con molta prudenza, ed era per dare alla *Mehr-Wert*, al *plusvalore* la sua estensione nei confronti di ciò che ho chiamato il *plus-godimento*, *plus-godere*, che evoca onde innumerevoli in virtù del passato.

Infatti dopotutto ciò che Platone evoca con la «diade» è un avvicinarsi a questo: al godimento che ... che non si dà vero possesso del godimento ... che il godimento si riduce sempre al plus-godere.

Infine, mi si può domandare qualcosa, è ora. Ne sarei felice. A meno che oggi abbia parlato in un modo ancora più oscuro dell'usuale, e che tutto ciò che ho detto sia esattamente qualcosa di irrilevante.

Chi abbiamo, qui?

Ajmon Claretta è qui? E Lei? Bene, sono felice di sapere che è qui.

Lavor ... è in analisi? ...

Spero che tutto ciò che ho raccontato non abbia conseguenze troppo catastrofiche per la sua analisi.

Azzaroli Giorgio, c'è? E Lei? Anche Lei in analisi? ...

Sono felice di saperlo perché mi interessa. Tutto questo non può avere un senso che per chi fa un'analisi.

Schiacchitano Antonello, matematico ...

Sciacchitano: Sono medico, ma ...

Lacan: Lei ha l'aria di ... non so, insomma, di interessarsi ... sembrava ascoltarmi ...

Sciacchitano: (poco udibile: quesito sulla formalizzazione)

Lacan: Dopotutto ho apportato parecchio nel senso della formalizzazione. Se avessi avuto una lavagna avrei potuto riprendere queste quattro formule che si presuppone siano in relazione fra di loro ... Lo avrei fatto volentieri, ma mi sono lasciato andare a qualcosa ...

Cosa vi è di poco formalizzabile in ciò che dico?

Quando parlo delle tre cose che sono annodate insieme, cioè il reale, l'immaginario e il simbolico, e che vi è una certa maniera di usarle in modo che si veda che queste tre *consistenze*

debbono essere considerate come strettamente equivalenti, fino a comprendervi anche l'immaginario che secondo alcuni disdegnerei ... Tutto questo mi sembra articolato in un modo direi formale. Perché dice che è assai difficile da formalizzare ciò che racconto?

Sciacchitano: (poco udibile: precisazione del quesito)

Lacan: ... in ogni logicizzazione formale non si fa uso della verità che come valore, non si usa mai la verità come senso. Si nota per esempio, in ogni formalizzazione logica, la verità come *uno*, e il falso come *zero*. Vale a dire, lì si trasforma in valori: la verità è ridotta alla funzione di strumento, insomma, ma di strumento del sapere, dopotutto. E' in tal modo che la definizione della logica come legata particolarmente all'articolazione della verità mi sembra debole ... perché in realtà, non c'è mai verità se non verità supposta.

Sciacchitano: Non c'è posto nella logica quantica per ciò che Lei chiama congettura.

Lacan: Ah, è Lei che mi ha posto la domanda sulla congettura? ...

Ritengo che questo modo di manipolare la verità come valore sia proprio della congettura; vuol dire trasferire la verità sul piano della congettura. D'altronde da molto tempo la logica è stata condotta a questo. Se manipolate checchessia, per esempio sotto la forma della conseguenza — cioè: se questo, allora quello — toccate col dito il fatto che la logica a questo livello, e questo stadio, è congetturale ... Che cosa obietta all'uso della parola «congettura»? Anche quando ho parlato di scienze umane, ripudiando il termine di umane per sostituirvi il termine di congetturali, evidentemente era in quanto supponevo il carattere fondamentale di qualcosa di cui oggi non ho assolutamente parlato: non ho parlato che della lingua, ma vi è anche il linguaggio.

... L'idea stessa di strategia ha a che fare con questo, è che è sufficiente partire da una certa organizzazione del gioco perché una strategia sia possibile. Che questo ordinamento del gioco sia dato non solo dalla lingua ma anche dal linguaggio, è ben qui che si edifica il primo passo della logica.

... Il rapporto tra la congettura e il sapere implica evidentemente la funzione del reale. Vale a dire che si inventano delle congetture e le si mettono alla prova del reale. Ma si tratta di sapere qual'è l'ordine del reale in cui avanziamo. E' chiaro che tutta l'evoluzione filosofica, perché abbia potuto giungere alla stravagante opposizione di realismo e idealismo, ben dimostra come il reale non sia facile da trovare.

Quando mi riferisco — insomma, non so se è stato bene afferrato e compreso — al fatto che tutta la scienza s'è costruita, da quando si parla di scienza, vale a dire da Aristotele, intorno ai problemi che Aristotele, beninteso, non collegava assolutamente, i problemi della rotazione dei corpi celesti, che c'è voluto non so quanti secoli, duemila anni, per giungere a sbrogliarsi, a fare il legame con la caduta dei corpi, con la gravitazione — si tratta comunque dei primi oggetti del tipo di quelli con cui adesso viaggiamo, poiché è di tutto questo infine che si tratta: i primi oggetti sono discesi dal cielo nel senso per cui l'astrolabio è già qualcosa di costruito sull'immagine di un certo reale, e non uno

qualsiasi, ma di un reale che è misurabile, quantificabile e la cui prerogativa in fin dei conti è il numero. E non sarei lungi dal dire che se il linguaggio in qualche modo ha a che fare col reale, è perché in esso c'è del numerabile: non soltanto per i nomi dei numeri, ma anche per il fatto che gli elementi, a qualunque livello li prendiate, sono tutti degli elementi numerabili.

E' di qui che il reale fa il suo ingresso e si risolve in ciò che ho chiamato l'ingombro ad opera del reale: tramite il sapere, il numerico.

Mentre invece c'è un solo numero che faccia veramente problema, ed è quello che potrebbe offrirci la chiave del sesso, vale a dire il numero due. Il numero due non è poi così facile da costituire, come solo i matematici possono sapere. Ed è per questo che in particolare mi rivolto a Lei. E' d'accordo sul fatto che il numero due è inaccessibile?

E' del tutto diverso dal numero uno o tre perché non può essere generato da uno più uno, per il fatto che già col porre uno più uno, ponete due.

E' un circolo vizioso, il numero due, non è vero?

Se considerate come accessibile il numero che potete derivare da un numero più piccolo, è indubbio che già nell'idea stessa della riunione di due uno, è già presupposto il numero due. L'addizione in se stessa contiene come presupposto il numero due. Insomma, comprendete: vi è lo stesso abisso tra il numero uno e il numero due, che tra qualsiasi numero intero e la lettera zero di Cantor ...

Ed è per questo che se non avessimo avuto il piemontese Peano, saremmo del tutto incapaci di rendere conto di qualsiasi cosa dei numeri che sono chiamati naturali ... che non possono riposare che su un'assiomatica, vale a dire su qualcosa di inventato.

Non ho assolutamente avuto il tempo di parlare dei rapporti di Freud con la verità.

L'inconscio è una rivelazione, una scoperta, un riconoscimento?

Sarei portato a dire ... cioè l'inconscio [...] l'attestazione ... ad analizzare i testi filosofici. Ma analizzare significa interpretarli, tradurli.

Quindi, vi ho dato alcune indicazioni piuttosto ... cioè che ...

Sciacchitano: [...] rapporto tra l'interpretazione e la formalizzazione.

Lacan: Ma è evidente che l'interpretazione non può condurre ad alcuna formalizzazione, nel senso che l'interpretazione significa sempre dare un senso. Ma bisogna rendersi conto di questo: che il luogo del senso esiste proprio là dove nessun rapporto è formalizzabile, perché dopotutto quando dico che non vi è rapporto sessuale, significa: che non vi è formalizzazione possibile del rapporto tra l'uno e l'altro. Il che si sapeva dai tempi di Parmenide.

Poiché dopotutto vi è un dialogo di Platone che al riguardo è illuminante, non è vero? Platone, beninteso, non si accorge assolutamente che ciò di cui dà la forma è la forma del non-rapporto, l'uno e l'altro restano divisi da un abisso ...

E' dopotutto attorno a ciò, che il senso di ciò che può

enunciarsi si orienta: si orienta verso quel buco nel reale che è il buco di ... che appunto permette al simbolico di farvi nodo.

Vale a dire, e Lei che è matematico dovrebbe intendere un poco ciò che tento di fare quando cerco dei riferimenti topologici ...

... vale a dire qualcosa che malgrado tutto presuppone l'immagine in quanto presuppone lo spazio: che è immaginario, che è talmente immaginario che non si arriva a trovare algoritmi convenienti, per lo meno fino ad ora, per fare una teoria dei nodi, parlo di un nodo multiplo. Credo, o credo di sapere, che ci sia un algoritmo per una sola consistenza, per una cordicella indefinitamente annodata a se stessa, ma nel caso di un maggior numero di cordicelle, non si dà più algoritmo. E con questo rispondo anche a chi mi ha fatto una domanda sull'algebra e l'algoritmo.

Bene.

Chi c'è ancora?

Turolla Alberto. E' Lei? In quale Ospedale Psichiatrico lavora?

Turolla: A Padova.

Lacan: Ah, sì, da quanto tempo?

Turolla: [parole perdute]

Lacan: Ah, sì ... E ... che cosa L'ha condotto a lavorare con Contri? E' la Comunione o la Liberazione? [risate]

«L'analista può essere considerato come un intellettuale?». Mi si chiede.

... Sì, poiché dopotutto vi è, non so per quale miracolo ... la parola *intelligere* che allude a leggere e soprattutto a leggere *tra*, a leggere tra le righe, insomma. E' una definizione, una concezione dell'intelligenza, mi sembra, particolarmente pertinente per l'analista, il cui mestiere consiste proprio nel saper leggere tra le righe. Che cosa vi interessa nella domanda se l'analista è o non è un intellettuale, e che cosa vi fa rispondere di no? E' indubbio che non tutti gli intellettuali sono intelligenti ... Però non sono stato io a inventare la parola *intelligere*. Insomma, questa storia del *leggere* è stata considerata da tutti come scontata.

In un tempo in cui si è creduto che il mondo fosse un oggetto da leggere ... dopotutto l'idea di *signatura rerum* è sempre esistita e non è solo il privilegio dei mistici.

E' evidente che la lettura analitica è una lettura molto ... sistematica poiché si incentra su ciò che Freud ritiene essere il senso sessuale, e che io ritengo piuttosto - poiché è una seconda lettura, ciò mi sembra imporsi, e poi c'è un'esperienza ormai lunga dell'analisi - ritengo che si tratti di una lettura che riesce solo in quanto fallisce, e che è lo scacco medesimo a possedere qualcosa oserei dire di fecondante, di fecondante in quanto conduce le persone a ciò che le interessa sempre ... in qualsiasi modo vi si giunga.

E' vero che vi è una classe detta intellettuale, ma dopotutto è una classificazione ... esterna. Si parla di intellettuali solo ponendosi al di fuori.

Nobecourt: Se permette Le chiederai qualcosa a proposito